

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.—
L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DEI MORLACCHI

CHE ABITANO LA PARTE MONTANA DELLA VENA
FRA IL RISANO E PINGUENTE.

Le testimonianze del Prete Flego, registrate nei Commentari dell'Istria dell'illustre Vescovo Gio. Filippo Tommasini; e quelle del nostro Giovanni Manarutta, o P. Ireneo della Croce, non lasciano a dubitare che nella parte montana della Vena, fra Opchiena e La Nista, o Lanischie si parlasse ancor nel secolo XVII il romanio, o vallacco, di che durano ancora indizi non del tutto cancellati. Quella popolazione ha ancora il nome di *Cicci*, nome di che altra volta abbiamo avuto occasione di discorrere, accennandolo nome dato a sfregio, e comune non solo a questi abitanti della Vena, ma ad altri ancora dell'Istria summontana, che *cicilianici*, *ciceroni* dicevansi e diconsi a motivo del parlare sonoro e marcato, però romanico; da cui ebbimo persuasione che l'epiteto di *Cicci* si desse a quelli di lingua vallacca. La parte montana della Vena sopra Pinguente ha popolo che usa soltanto la lingua serbica, divenuta dominante anzi unica, e la quale fa sparire il vallacco, come avviene nella Valdarsa; ned è strano od infrequente che il nome di *Cicci* sia passato anche alla popolazione slava sopravvuta, della quale non ci fu dato di conoscere finora la provenienza ed il tempo di loro passaggio.

Ci capitò per le mani autografo del Vice Podestà di Capodistria Pietro Micheli, che fu del 1540, nel quale si fa cenno di questa popolazione, e dà qualche barlume. È una lettera risponsiva che il Vice Podestà dirige ai Giudici e Rettori di Trieste, sopra una querimonia che questi avevano fatto a lui, siccome esercente la giurisdizione penale, e per un fatto avvenuto nel territorio di sua giurisdizione, cioè in Risano. Alcuni *Cicci* avevano fatto insulto ad una fantesca del Vicario Generale del Vescovo Pietro Bonomo, Vicario che forse era Don Fabio Cappella, e certo oste di Risano, Debegliach conosceva chi fossero. Il Podestà di Capodistria, quasi ripetendo nella risponsiva l'accusa a lui fatta li dice *Chichi*, ma nel promettere di rilevare tosto gli autori del reato, annunzia che mediane l'ostiere Debegliach saprà i nomi di questi *Morlacchi*; quasi il nome di *Chichi* venisse dato dai triestini querelanti, il nome di *Morlacchi*, da esso che conosceva di quale razza fossero, e con quale più preciso nome si chiamassero nelle giuris-

dizioni venete dell'Istria. Qualunque valore abbiasi ciò, non vogliamo tacere agli esploratori delle cose postre il documento, che qui aggiungiamo.

« Magnifici et generosi, Amici Carissimi. In questa matina per el spettabile messer Christoforo de Francho mi esta presentate lettere de Vostre Signorie, et per ille habbiamo inteso et per el dito Messer Christoforo, a bocha, del caso seguito a una certa fantescha del Reverendo Vicario del Reverendissimo Monsignor vostro, fato per certi Chichi In Risano cognosciuti da uno hoste chiamato Debegliach, et viste ditte lettere et inteso da esso Messer Christoforo tal insulto fato cum grandissimo dispiazer, Io dico a V. S. che subito manderò a chiamare ditto Debegliach, et intedrò el caso da lui, et lo nome de detti murlachi, et hauta tal informatione Io procederò sì che vederà et intenderà V. S. como che possa procedere severo come vol ogni dovere et Justicia.

« Quanto veramente che V. S. mi rechide circa il masenar In Risano, Io rispondo a V. S. che quella manda a Risano a masenar quanto piazera et bisognara per V. S.; perchè per la bona vicinanza sempre e stato, et hora si trova cum quella magnifica città siamo obbligati in ogni occorrentia di quella, darli ogni ajuto e favore alla quale inclita città promete bona fraterna e visinanza cum quella, alli quali infinitamente mi offero e raccomando.

« Advertendo V. S. che noi siamo de opinione et cussi volemo che chiaschuno subditi de Vestra S. Maistà a masenar in risano, vogliamo quelli pagino le debite angarie et daciai, come paga quella spettabile comunità, et quando alcuno monaro volesse masenar cum piu pagamenti ouer altro, subito quella mi feza intender, perchè provederemo, et volemo diti monari meseni como masena a quella spettabile coità.

Justinopoli die XXVIII, Modii 1540.

PETRUS MICHAEL

Vicepotestas et Capitaneus Just.

Magnificis et Clarissimis Dominis Judicibus rectoribus Civitatis Tergesti, Amicis Carissimis.

**INSCRIZIONI SUL FONTICO
DI CAPODISTRIA
FAVORITE DAL PROFESSORE LOSER.**

I.

È in onore del Podestà e Capitano Sebastiano
Marcello.

VT SEBAST · MARC · HVIVS
DOMVS DILIG · CONSERVATO
RI AC IVST · AMANTISS · AD
I PERP · GLOR · GRATA · CIV M
D V HOC INSIGNE P · C · ITAQ PLV D L X
F BENEFICIOR IN EA COLLAT I X
MEMORIA IN CIVIVM MENTE
PERP · RESIDEBIT

II.

NIC · DONATO PRAE
PRO HORREO ORNATO ET ERECTO
AETERNI OBSEQVII VOTVM
MDCCLXXVIII

III.

IS EST PETRVS MAVROCENVS
QVIMESTVDIO SVO SPOLIATVM
REINTEGRAVIT QVIQ · DIVINO
NVIE FAVETE PERICYLOSAM
PENVRIA VBERTATE COPESCIVIT
SIT IDEO FELIX
MDXXIX

IV.

VITO MAVROCENO PRAET · PREEF ·
CLARISS·
DOMVM HANC FRUMENTARIAM AB
EA MAGNA ANNONAE PENVRIA QVAE
RELIQVVM ITALIAE PREMEBATVR
OPE ET CONSILIO LIBERAM
CONSERVANTI,
CI · TANTI BENEFICII
MEMORES PP
MDLX

V.

OPT PRAET VINC QVIRINO OCVLO IVSTITIAE
MAX ANNONAE CVRAM HABENTI GRATA CI
VITAS HIC MERITO HOC INSIG. P. MDLXIII

Sulla porta:

Cicogna con nel becco una pergamena volante e
sopra di essa il noto verso d' Omero:

OY XPHILANNYXION EYAEIN BOYAHΦOPON ANAPA

VI.

IACOBO PISAVRO PRAET
INCOMPARABILI
QVI SVMMA HVIVS EMPORII INOPIA
PROPRIO AERE INGENTEM FRUMENTI COPIAM
ET MAGNYM AERI PVB ATTVLIT INCREMENTVM
CIVITAS VNIVERSA
DIVINIS AD COELVM LAVDIBVS
TANTI PRAETORIS MERITA EXTOLLENS
DICAUIT
MDLXXXVII.

VII.

Fra le finestre del pian terreno e primo piano a
destra del portone.

ALOISIO SVRIANO PRAET
SINGVLAREM VIRI SVB INITIA
O SVI MAGISTR IN DOMO HAC MD
D V BENEFICHS AVGENDA AMOREM LXV
A STVD.Q ADMIRATA EIVSQ I
CONSTANTEM IN EADEM IN POST
OPT REGENDA VOLVNT EXPECTANS CI P

VIII.

A destra della finestra del primo piano.

FRANCISCO MINIO PRAET
CVIVS AMOR IN CIVES SINGVL
EFFECIT, VT SVMMA TRITICI
VBERTAS ET INGENS AERIS PVB
FIERET INCREMENTVM
C VNIVERSA NON
INGRATA DICAUIT

IX.

OCTAVIANO VALERIO PRAET

OPTIMO

QVI RATIONEM INVENIT QVA HVIVS

EMPORII PECVNIA CONSERVETVR

INCOLVMIS ET IN NVMERATO

SEMPER HABEATVR

C. G. P. MDLXVIII.

X.

INTEG PRAET HIER QVIRINO

QVI SVMMA PRVDENT RATIONES NVMOS

TRITICVMQ HVIVS PVBLICI EMPORII VERE

DILVCIDAVIT D ILIGENTER CVSTODIT

ET COPIOSE ADAVXIT

OB TANTA COLLATA BENEF

C. P. MDLXXVII

DIOCESI AQUILEJESE.

(Continuazione V. N. 16, 17, 20 e 28).

Questo bel nome era sconosciuto a un altro Diacono scrittore della Vita di San Gregorio, presso cui i due suddetti non sono che *Metropolitani* ¹⁾. Anzi lo stesso Paolo nella storia de' Longobardi avea scritto di Pelagio II ²⁾ che il Pontefice zelantissimo, *Helie Episcopo satis utilem epistolam scripsit*, cioè quella che uscì dalla penna di San Gregorio suo successore. Nemmeno l'autore della vita di Papa Sergio avea inteso, che ne' confini d'Italia vi fossero due Patriarchi ³⁾, ma bensì a questo saggio Pontefice ascrive il merito d'aver indotto co' paterni consigli, e con istruzioni caritatevoli l'*Arcivescovo d'Aquileja*, e i pochi suoi *Vescovi* ad accettar il quinto concilio, al quale aveano fatta i loro maggiori così lunga ed ostinata guerra. E allora appunto divenne comune alle due Chiese rivali il titolo d'*Arcivescovo*; e amendue furono onorati del Pallio, cioè il Gradese da Onorio I. e l'altro da Gregorio II. sulle istanze del Re Liutprando. Nè l'uno però nè l'altro acquistò allora il titolo di Patriarca. Anzi il dotto raccoglitore de' monumenti ⁴⁾ dell'estinta Chiesa lo giudica intruso in alcune Bolle aggiunte all'Ughelli, e inserite dal Venerabile Cardinale Baronio sulla fede di una Cronaca. Ed io facendomi più ardito son di parere, che più d'una si possa rimandare alla classe delle merci adulterine fabbricate a gara da' partigiani.

¹⁾ Libro IV. numero XXXVII. Operum Tom. IV. pagina 150.

²⁾ Lib. III. cap. XX. pag. 446.

³⁾ V. Rer. Ital. Script. Tom. III. pag. 150.

⁴⁾ Cap. XXXVI. num. IV.

Finalmente dopo l'alto silenzio, che si tenne in tutto il corso dell'autocefalia, e anche dopo la felice riunione colla Chiesa Romana i *Metropolitani* dell'antica Sede uscirono dal carcere oscuro della desolata Città, dove stavano assai negletti, dacchè il Cattolico Candiano si era impadronito dell'Isola vicina. Abbandonati innoltre da buona parte de' *Vescovi Provinciali*, nè trovandosi paghi del troppo angusto ricovero del Castello di Cormons, si trasferirono alla Città del Friuli, Colonia antica de' Romani, e divenuta sotto i Longobardi ¹⁾ capo della Provincia. Non ho in pronto sincera notizia, che ne dimostri l'uso fatto da Callisto del titolo di cui si tratta. Lo tacciono le iscrizioni in pietra ²⁾ che non sono soggette a interpolazione. Il primo, che dalla sua Nazione Longobarda ne fu onorato, è *Sigualdo*; e la prova ne abbiamo dalla carta del Monastero di Sesto, i di cui fondatori lo raccomandano alla pastorale di lui sollecitudine colle parole seguenti: "Tibi, ³⁾ qui praesens Pontifex, & Deo dignus esse dignosceris Domine Siguald Patriarcha &c. n".

Ma questa novità fu di lieve momento in paragone di quella, che grave di anni e vicino a morte il Venerabil Prelato vide nella sua patria. Il Re Carlo, che si meritò il nome di Grande, e che diè fine al Regno dei Longobardi, s'impadronì della Città del Friuli. Il successore di Sigualdo *San Paolino* si fece conoscere, come scrive il Muratori ⁴⁾, *Prelato insigne non meno per la sua letteratura che per la pietà*. I dotti Benedettini, che nella storia letteraria della Francia pubblicata in Parigi nel Tom. IV. pag. 284, scrivono che San Paolino nacque nell'Austrasia, e che passò poi in Italia, han preso un evidente abbaglio, confondendo l'Austrasia Francese coll'*Austria* d'Italia, della quale divenne sotto il regno de' Longobardi la Città capitale quella, ch'oggi si chiama Cividale del Friuli. Noi però non abbiamo alcuna memoria, in cui il degno Pastore abbiassi appropriato il nuovo titolo a imitazione di Sigualdo, che si sottoscrive *Dei gratia Patriarcha* nel Privilegio di Santa Giulia di Brescia. E che fosse veramente nuovo nella Chiesa d'Aquileja cotesto titolo, con franchezza lo afferma il Monaco di San Gallo, dove ragionando di Sigualdo ⁵⁾ lo chiama Patriarca *per adattarsi alla consuetudine dei moderni*. "Contigit autem ut in eodem tempore Episcopus Civitatis illius, aut, ut modernorum loquar consuetudine, Patriarcha occasui vitae propinquaret". Ma come potrete voi, mi si dirà, pretendere, che San Paolino siasi astenuto dal farne uso, se il rumore ne giunse al Papa Adriano, il quale si sentì, che i due Vescovi Paulino e Teodolfo dispregiassero un Privilegio, che avea conceduto all'Abbate, e a' Monaci di San Dionigi, e

¹⁾ Paul. Diac. de gestis Longobard. lib. VI. cap. LI. Tom. I. R. Ital. pag. 507.

²⁾ V. Monum. cap. XXXVII. num. IV.

³⁾ Append. II. ad Opera S. Paulini num. I.

⁴⁾ Annali d'Italia all'anno 781. Tom. IV. pag. 379.

⁵⁾ Lib. III. Parte III. apud Henricum Canis. Var. Lect. Edit. Basnage Tom. II. P. II. Amstelodami 1725.

gli condannava, perchè si appropriavano ¹⁾ un nome (*nomen sibi assumentes*) per cui vantavansi in certo modo di aver una Cattedra simile a quella del Principe degli Apostoli, e del Pontefice romano? Prima di prender la giusta difesa del Santo, io farò una breve osservazione, ed è questa: se il titolo, che Paolino appropriavasi, era quel di Patriarca, la origine del titolo non verrebbe dunque ad esser macchiata dallo Scisma de' tre Capitoli, ma rea di fasto mondano; e non potea contro memmen cent'anni di legittimo possesso, cioè dal Pontificato di Sergio fino al tempo, in cui Adriano ²⁾ salì alla prima Cattedra della Chiesa; nè poteva questo gran Papa ignorare un sì antico linguaggio invalso nella Venezia e nell'Istria sotto Macedonio, Paolino ed altri, come pretendono i sostenitori dell'opinione, che ho finora impugnata; fra quali spiaceci vedere, che il Padre de Rubeis ³⁾ si faccia partigiano del Mabillone, dove scrive, che il Paolino tacciato di superbia dal Papa Adriano è l'Aquilejese. Mi spiace, dissi, e insieme stupisco, che l'uomo acutissimo non abbia fatto riflesso, che ciò ammettendo, si distrugge da' fondamenti il sistema, a cui ha procurato di accrescer vigore, venendo col frammento Mabilloniano a distruggersi l'antichità e l'origine del titolo vizioso di Scisma.

Per altro nel pezzo meschino e tronco dell'immortale Benedettino non può mai intendersi, che il rimprovero cada sul nostro Santo, assai lontano da ogni spirito di novità e d'ambizione, e che reggendo una Chiesa posta a' confini d'Italia non avea motivo di prendersi briga di una grazia fatta al Monastero di San Dionigi. Ben lungi dall'esser Paolino un di que'due Vescovi, Adriano conoscitore del vero merito gli diè il carico onorevolissimo di sostener le sue veci nel Concilio d'Aquisgrana ⁴⁾; nel quale usò il semplice titolo di Vescovo, come rilevasi da una preziosa nota inserita negli Annali Ecclesiastici. Nè altro stile egli adoperò finchè visse. «Egli è un peccatore indegno, l'ultimo fra tutti i servi del Signore, e Presule non per merito, ma di nome della Sede di Aquileja vicina a' lidi Esperj».

Così di sè parla nel Sacrosillabo pubblicato ⁵⁾ nel Consiglio di Francfort l'anno 794. Nel Provinciale, che radunò l'anno seguente nella Città del Friuli, fa menzione ⁶⁾ della Chiesa Aquilejese, come sua propria Sede e Metropoli, ma non comparisce fuorchè Servo del Signore: *Paulinus Christi & Domini Servus*. Il Proemio, che sta in fronte de' suoi libri contro Felice Urgelitano,

ha la seguente iscrizione ¹⁾: «Paolino sebben indegno servo de' servi del Signore, e custode (*valvicula*) della Santa Cattolica Chiesa d'Aquileja». Dirò qui di volo che *Valvicula*, parola, che non si trova nel Glosario del Ducange accresciuto da' Monaci di San Mauro, significa, come ognun vede, l'*Aditus* de' Latini, e il *ῥεσσοπος* delle greche lapide e medaglie: e dal nostro Santo ripetesi nel *Dictatus* ²⁾, che giacea sepolto, e che ora si legge nella gran Raccolta de' Concilj, per cui si renderà più chiaro e immortale il nome del Padre Mansi Arcivescovo di Lucca. Ecco l'umile aspetto, nel quale comparisce: «*Paulinus licet indignus Domini servus, Valvicula Sanctæ & Orthodoxæ Aquilejensis Ecclesiæ*». Ma benchè in sì angusti confini lo ritenesse l'umile sentimento, che avea di sè; gli amici però, e gran Principi non lasciarono di onorarlo, come chiedeva il moderno costume. Alcuino nelle sue lettere, e in un tenero Poemetto ³⁾ lo saluta Padre, Sacerdote, Patriarca. Il Re Carlo, poscia Imperadore, nel Diploma segnato in Ratisbona l'anno 791, col quale concede alla Santa Congregazione de' Canonici alcune immunità, e il diritto di eleggersi il suo Pastore ⁴⁾, ciò fa, com'ei dice, mosso dalle preghiere del venerabil uomo Paolino Patriarca d'Aquileja.

Massenzio, che dopo Orso governò la stessa Chiesa nell'operetta del *Battesimo e de' suoi riti* dissepolta ai nostri giorni dal Padre Don Bernardo Pez Benedettino ⁵⁾, si astiene ei pure dal porvi in fronte il nuovo titolo: «*Maxentius exiguus Servorum Domini Servus Sanctæ Catholicae Aquilejensis Ecclesiæ humilis Episcopus*». Così egli. Ma e l'immediato suo Predecessore Orso, e lo stesso Massenzio, e Teutimaro sono riconosciuti Patriarchi d'Aquileja dalla stirpe de' Carolinghi ne' diplomi riferiti nelle nostre Storie, nell'Italia Sagra, e con maggior accuratezza ne' monumenti illustrati dal Padre de Rubeis.

Veduta la nascita del titolo troppo tarda, perchè abbia a derivarsi dal tempo dello Scisma, ci resta ad esaminar brevemente in quale occasione la Santa Sede sia condiscesa a permetterne il libero uso. Le contese delli Metropolitanì d'Aquileja e di Grado riguardo ai Vescovi Provinciali che risorsero dopo San Paolino, con varj colori ci vengono descritte dagli Scrittori delli due partiti; cosicchè ci lasciano in una oscurissima notte.

(Continua.)

¹⁾ Mabillon. *Annal. Bened.* ad ann. 790. num. IV. Tom. II. pag. 265 Edit. Lucens.

²⁾ Baron. ad ann. 772. num. II.

³⁾ *Monum. E. A.* cap. XL. num. V.

⁴⁾ Baron. ad ann. 789. num. VI.

⁵⁾ V. S. Paulini *Opera cur. Jo. Fran. Madrisio Orat. Utinen.* pag. 2.

⁶⁾ *Ibidem* pag. 63.

¹⁾ *Ibidem* p. 191.

²⁾ *Nova Collectio Concil.* Tom. XIII. pag. 927.

³⁾ *Opera a Cl. Frobenio collecta Ratisbonæ* Tom. I. Epist. 24. 29. 36. 97.

⁴⁾ *Apud Fran. Madris.* ad S. Paulini *Opera Append.*

⁵⁾ *Thesaur. Anecdotor.* Tom. III, Par. II, pag. 7 etc. *Augustae 1721. V. Observ. prae.* pag. XIX.